



Riflessioni sull'educazione¹

L'evoluzione e il cambiamento sono indubbiamente uno degli aspetti fondamentali del mondo della creazione l'universo è in continua evoluzione e anche noi esseri umani – che di questo universo facciamo parte – siamo soggetti a continue trasformazioni come individui e come specie.

Mentre le altre creature dell'universo soggiacciono passivamente e ineluttabilmente a queste trasformazioni che sono l'effetto e la conseguenza dello stesso impulso creativo presente in esse, l'uomo – con la sua triplice natura, animale, umana e divina e la sua triplice capacità di conoscere, amare e volere – ha la possibilità di influenzare più o meno volontariamente e consapevolmente il proprio processo evolutivo. È per questo che ha un senso parlare di educazione dell'uomo.

Ad osservarla con attenzione, l'intera esistenza umana è un processo educativo. Iddio crea l'individuo assegnandogli da un lato un corpo da Lui predeterminato attraverso il meccanismo del patrimonio genetico ereditario, e dall'altra un nucleo unico e irripetibile di potenzialità spirituali fatto a immagine di Dio, ossia un'individualità spirituale (uno degli aspetti fondamentali di quella che viene comunemente definita anima dell'uomo). Tutta la vita dell'individuo può essere vista come una serie di vicende attraverso le quali le sue potenzialità materiali, intellettuali e spirituali si manifestano nel mondo della creazione per effetto di una continua interazione fra ciò che Dio gli ha assegnato (un vero e proprio «destino») e ciò che egli – più o meno consapevolmente – vuole fare di se stesso nelle specifiche circostanze del proprio «destino».

In questo processo si possono distinguere aspetti che è quasi impossibile modificare per mezzo delle proprie capacità di conoscere e volere, perché in qualche modo predeterminati. Tali sono, per esempio, il luogo e il tempo della nascita, le caratteristiche genetiche del corpo, molti degli eventi esterni come le persone incontrate, l'interferenza con le vicende della vita altrui. Di fronte ad essi in genere

¹ *Opinioni bahá'í* 13.4 (ottobre-dicembre 1989): 11-4. © 1989 Casa Editrice Bahá'í.

l'individuo può solo agire sul proprio modo di rapportarsi. Vi sono viceversa altri aspetti sui quali l'individuo può attivamente agire, sviluppandoli. Sono queste le potenzialità fisiche, intellettuali e spirituali innate. Secondo il concetto bahá'í il Creatore ha assegnato a ciascuna anima il «destino» perfetto perché le sue potenzialità possano essere sviluppate.

Il concetto che Iddio voglia lo sviluppo dell'uomo è più volte chiaramente espresso nei Testi bahá'í dove l'uomo è descritto come «essere intelligente creato nel regno della crescita evolutiva» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 129) e l'intera creazione è vista come una scuola, «la scuola delle realtà» nella quale gli uomini vengono educati da Dio «perché possano svilupparsi in tutti i campi, mostrare gli eccellenti doni e benedizioni del Signore e possedere anche perfezioni umane progredire in tutti i settori delle conquiste umane, tanto esteriori quanto interiori, celate o visibili, materiali o spirituali, finché facciano di questo mondo mortale un immenso 'specchio, rispecchiante l'altro mondo che non perisce» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 41).

Iddio educa l'uomo fondamentalmente in due modi. Da un lato gli elargisce un'educazione «universale» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 208), ossia, prima gli conferisce capacità di conoscenza e di sviluppo volontario e poi lo introduce in una creazione, ordinata in modo tale che egli ne possa comprendere l'ordine e che quell'ordine favorisca il suo sviluppo. Sotto questo aspetto, la crescita è un destino ineluttabile proprio come dal microscopico zigote, dopo quaranta settimane di gestazione nella matrice, nasce un neonato, così da quel neonato dopo anni di esistenza su questa terra «rinasce» un'anima che esprimerà tutto quanto ha acquisito in questa vita nel così detto mondo del Regno, il grande Aldilà. Questo destino evolutivo l'uomo lo condivide con l'intero mondo della creazione, che è in continua crescita, in continuo mutamento.

E tuttavia mentre il mondo della creazione si sviluppa nel proprio piano della realtà e in esso permane senza possibilità di ulteriore progresso, l'uomo ha un destino diverso. Il suo corpo è solo uno strumento prescelto da Dio perché per suo tramite un'anima – alla quale quel corpo è assegnato – possa sviluppare consapevolmente e volontariamente le proprie potenzialità per esprimerle prima nel mondo della creazione e poi nel mondo del Regno (l'Aldilà). Ne consegue che l'uomo può volontariamente e consapevolmente interferire nel proprio processo evolutivo, sollevandosi, attraverso il piano fisico e mentale dell'esistenza, fino a quello spirituale, caratteristica questa che giustifica il concetto di educazione come comunemente è inteso.

Per guidarlo in questo suo sforzo evolutivo Iddio conferisce all'uomo un ulteriore, grande dono: gli insegna le regole del proprio sviluppo e gli dà preziosi consigli per favorire la propria crescita. Questo Egli fa per mezzo delle Manifestazioni di Dio – i Fondatori delle Religioni rivelate – che sono «i maestri meravigliosi e impareggiabili» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 41) che guidano l'uomo – se egli si sottomette consapevolmente e volontariamente ai loro consigli – nella propria crescita. È questo il secondo modo in cui Dio educa l'uomo.

Da questo punto di vista dunque ciascun individuo cresce da una parte secondo il grande «piano creativo di Dio» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 213) e dall'altro grazie ai propri sforzi consapevoli e volontari di obbedienza ai consigli della Manifestazione di Dio del suo giorno. In questo senso ogni individuo è responsabile di una vita soltanto la propria, e di ciò che ne ha fatto dovrà metaforicamente rispondere di fronte al tribunale della vita. In altre parole, egli sarà ciò che avrà potuto, voluto e saputo essere partendo da ciò che Iddio gli ha assegnato creandolo.

Un altro concetto tuttavia è da tenere presente il concetto dell'umanità come entità organica e degli esseri umani come cellule di un unico organismo, capaci di collaborare fra loro per il benessere proprio e dell'intero organismo. In questo contesto si inserisce il concetto di educazione in senso tradizionale un docente e un discente. I ruoli docente – discente sono evidenti come archetipo nel rapporto Dio-uomo. Dio insegna, l'uomo impara. Nella vita umana questo ruolo è evidente nel rapporto genitore-figlio. Il genitore, prescelto da Dio perché desse la vita a una creatura sua pari, ha inizialmente la grandissima responsabilità di provvedere tutto quello che è necessario per lo sviluppo fisico, mentale e spirituale del proprio figlio. Questo compito è chiaramente indicato nei Testi bahá'í come un «sacro dovere» (Bahá'u'lláh, citato in *Educazione* 14) coloro che non lo 'adempiranno «saranno ritenuti responsabili e degli di biasimo al cospetto del severo Signore» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 36). Il rapporto docente-discente può tuttavia esprimersi anche a livello di una relazione fra un individuo che le circostanze della vita hanno portato a sapere di più – sia pure in un limitato aspetto della realtà – e uno che sa meno di lui. La collaborazione e cooperazione tipica del mondo umano comportano che l'uno possa e in certe circostanze debba insegnare all'altro è il tipico rapporto maestro-allievo sul quale si fonda il sistema scolastico.

È interessante notare come il rapporto docente-discente avvenga fra individui la cui dignità umana è alla fin fine identica, in quanto entrambi sono esseri umani,

«tempio di Dio» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 373), secondo la definizione spesso data dalle Sacre Scritture. La superiorità dell'uno sull'altro è solo relativa e non potrà mai giustificare prevaricazioni o manipolazioni, sempre condannabili nel rapporto fra esseri umani. Non è certo attraverso l'indubbio potere conferitogli dalla propria relativa superiorità se non altro nel campo del sapere che il docente potrà veramente educare il discente, bensì attraverso strumenti e mezzi più sottili «basati sulla ragione» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 66), come l'incoraggiamento (*cfr.* 'Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 58), o anche l'ammonimento e perfino la punizione nella forma per esempio di «un lieve castigo verbale», ma sempre nei limiti della moderazione, per timore che il suo carattere ne possa essere «rovinato» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 66).

Il modello di educatore umano indicato nei Testi bahá'í è infatti la madre più volte descritta come «il primo educatore» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 59) o «la prima maestra» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 65). Le sue qualità dunque sono quelle utili per chi voglia educare. E tuttavia visto che «il bambino, «quando nasce è ben lontano dall'essere perfetto. Non è soltanto impotente, ma è realmente imperfetto» (lettera a nome di Shoghi Effendi, citata in *Educazione* 82) la correzione delle sue imperfezioni è parte integrante del processo educativo. Pertanto il docente «deve essere anche medico, cioè mentre istruisce i bambini, deve correggere i loro difetti» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 42).

Altissima dunque è la responsabilità morale del docente. Non a caso fra i lavori che vengono specificamente menzionati e tenuti in grande considerazione negli Scritti bahá'í vi è anche quello dell'insegnante, visto come «una delle azioni umane più meritevoli» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 42), «una delle più importanti imprese» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Educazione* 49), un compito assai delicato e importante che dà a chi lo abbia scelto da un lato il grande privilegio di contribuire alla crescita di altri individui e dall'altro la grande responsabilità morale di essere all'altezza del compito prescelto, tanto che nei Testi bahá'í è scritto: «Benedetto il maestro che rimane fedele al Patto di Dio e si dedica all'educazione dei bambini» (Bahá'u'lláh, citato in *Educazione* 19).

Questo elogio-ammonimento rivolto ai docenti esprime un ulteriore concetto basilare nel concetto pedagogico che emerge dai Testi bahá'í l'importanza attribuita in questo, come in ogni altro campo della vita umana alla spiritualità, intesa come fedeltà al Patto di Dio ossia come espressione volontaria e consapevole degli attributi

divini nella pratica della vita quotidiana. La spiritualità permette al docente di assolvere il proprio difficile compito non solo nel piano del corpo e dell'intelletto, ma anche in quello, per lo meno altrettanto importante, dello spirito. L'insegnamento spirituale infatti non è mero insegnamento intellettuale, ma lezione di vita e, come tale, può scaturire solo dall'esempio.

Bibliografia

- ‘Abdu’l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1987.
- . *The Promulgation of Universal Peace*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982.
- Bahá’u’lláh. *Spigolature dagli Scritti*. Roma, 1956.
- Educazione Bahá’í. Compilazione*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1978.